



Anabases

Traditions et réceptions de l'Antiquité

20 | 2014

Varia

Luca FEZZI, *Il rimpianto di Roma. Res publica, libertà 'neoromane' e Benjamin Constant, agli inizi del terzo millennio*

Amedeo Alessandro Raschieri



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/anabases/5150>

DOI: 10.4000/anabases.5150

ISSN: 2256-9421

Editore

E.R.A.S.M.E.

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2014

Paginazione: 410-412

ISSN: 1774-4296

Notizia bibliografica digitale

Amedeo Alessandro Raschieri, « Luca FEZZI, *Il rimpianto di Roma. Res publica, libertà 'neoromane' e Benjamin Constant, agli inizi del terzo millennio* », *Anabases* [Online], 20 | 2014, Messo online il 01 novembre 2014, consultato il 22 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/anabases/5150> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/anabases.5150>

Questo documento è stato generato automaticamente il 22 settembre 2020.

© Anabases

Luca FEZZI, *Il rimpianto di Roma. Res publica, libertà 'neoromane' e Benjamin Constant, agli inizi del terzo millennio*

Amedeo Alessandro Raschieri

NOTIZIA

Luca FEZZI, *Il rimpianto di Roma. Res publica, libertà 'neoromane' e Benjamin Constant, agli inizi del terzo millennio*, Firenze, Le Monnier Università, Studi sul Mondo Antico 2, 2012, 182 p. 15 euro / ISBN 978-88-00-74429-4

- 1 Se è vero che gli studi sulla ricezione dell'antico sono tanto più significativi quanto più nascono da ricerche centrate sull'antichità e insieme cercano di rispondere a domande che interrogano la contemporaneità, bisogna osservare che entrambe le esigenze sono soddisfatte dal libro di Fezzi, che si compone di due parti dedicate rispettivamente a *Res publica*, « libertà » dei romani e *Constant, nel nuovo millennio e Genesi del Discours e conferme successive*.
- 2 L'autore ha scelto come tema la presenza della *res publica* nell'opera di Benjamin Constant (Losanna 1767 - Parigi 1830), come conseguenza del suo specifico interesse di ricerca, costituito dal ruolo delle assemblee popolari nella Roma tardo-repubblicana. Egli si trova, peraltro, in consonanza con il più recente dibattito, condotto da giurispubblicistica e filosofia politica, sulla storia politica di Roma, contraddistinto « dal distacco sempre maggiore dalle concezioni liberaldemocratiche dello Stato » e dalla rivalutazione degli « aspetti culturali ed etici legati all'individuo e alla cittadinanza » (p. VII).
- 3 Il libro di Fezzi intende indagare come il *Discours (De la liberté des anciens comparée à celle des modernes. Discours prononcé à l'Athénée royal de Paris en 1819)* abbia influenzato l'immagine della *res publica* e delle libertà romane; l'autore, inoltre, dimostra una particolare attenzione per gli scritti precedenti al *Discours* e per le maggiori conferme

successive, oltre a una speciale considerazione per il contesto teorico e storico-costituzionale in cui tali opere nacquero.

- 4 La prima parte inizia con la constatazione che nel biennio 1997-1998 tre saggi di Pettit, Skinner e Millar hanno riavvicinato la *res publica* romana alla modernità, rivalutandone i caratteri politici e mettendo in discussione la cesura tra libertà antica e moderna. Alcuni hanno evidenziato come sia avvenuto un passaggio di linguaggio politico, virtù civiche e valori ispirati alla *res publica* romana dai liberi comuni italiani alla modernità attraverso la mediazione di Machiavelli. Questo repubblicanesimo classico, o neoromanesimo, costituisce un superamento della cesura tra antico e moderno, ma è stato accusato « di essere una teoria elitaria, utopica o, peggio ancora, inconsistente e avente come unico fine la negazione o il ridimensionamento del pensiero liberale » (p. 11).
- 5 Fezzi propone, quindi, un'analisi del *Discours* : la libertà romana per Constant è priva di una caratterizzazione forte e si pone tra la *non libertà* spartana e la *quasi libertà* ateniese, anche se, soprattutto nelle opere successive, sarà sempre più vicina al modello spartano. Tali argomentazioni, in realtà, sono condivise da studiosi precedenti a partire da Hobbes e furono approfondite in Francia all'interno della *Querelle des Anciens et des Modernes*. Fezzi, in particolare, analizza il rapporto con l'antico in Montesquieu, Rousseau, Mably, Condorcet e Sismondi ; sottolinea l'influsso su Constant della scuola di Edimburgo ; mostra come in Francia le critiche all'antichità fossero diffuse sia tra pensatori progressisti e laici, sia tra cattolici ultraconservatori. Risulta così evidente come il successo del *Discours* dipenda dalla fortuna di temi già affermati e dal suo linguaggio universalizzate. Il volume passa quindi in rassegna l'influsso di Constant sugli autori successivi durante '800 e '900 ; in queste ricerche la riflessione sulla libertà, pur partendo da Constant, tende a perdere la storicizzazione originaria e « il pensiero politico si è sempre più allontanato dal problema degli « antichi », per indagare su quello della "libertà" » (p. 53).
- 6 La tendenza più recente nella critica constantiana è la considerazione di tutta la sua opera (edita e inedita), la storicizzazione del *Discours* e l'attenzione agli elementi religiosi. In generale, appare smorzato il conflitto tra le due libertà e l'attenzione si è spostata dalla genesi alla fortuna dell'opera. Per quanto riguarda l'antichistica, l'influsso di Constant è stato importante soprattutto su diritto e storia politica ; l'ampia rassegna mostra « una varietà di approcci alla *res publica* e alla « libertà » dei romani [...] anche nei settori necessariamente più attenti alle fonti antiche » (p. 75).
- 7 Nella seconda parte Fezzi segue questo tema nell'intera produzione di Constant, di cui è ricordata la biografia e il legame con Mme de Staël. Le vicende personali si intrecciano con quelle politiche : fino al 1798 le sue posizioni sono repubblicane, Roma è distinta dalla Grecia e costituisce un modello di virtù civica. Negli anni 1802-1813 Constant fu lontano dalla vita politica ma scrisse numerose opere di carattere costituzionale, storico e religioso, in cui la *res publica* è usata come modello o con intento polemico per confermare le idee sulla contemporaneità. Nel 1814 egli tornò a Parigi, dove riprese la politica attiva e produsse numerose opere antinapoleoniche e di riflessione sulla costituzione con un progressivo avvicinamento alla monarchia. Un ultimo capitolo è dedicato all'analisi degli scritti posteriori al *Discours*, incentrati sul problema di legge e religione ; numerosi riferimenti all'antichità si leggono, in particolare, nella *Miscellanea* (1829), dove si evidenzia un ritorno a Roma a cui Constant riconosce la supremazia morale rispetto alla Grecia.

- 8 Il volume è contraddistinto da ampie citazioni (in traduzione italiana) delle opere analizzate e costituisce un'utile rassegna dossografica, facilmente consultabile grazie alla bibliografia e all'indice dei nomi (antichi e moderni). In generale, il saggio è un'importante messa a punto nella storia del pensiero di Constant e ha il merito di concentrare l'analisi sul rapporto con Roma così da articolare meglio il concetto di antichità, presente nell'opera del « padre del costituzionalismo » e trasmesso ai pensatori successivi. Il libro risulta quindi importante non solo per studiosi e teorici del diritto antico, ma per tutti coloro che sono interessati all'antichità e alla sua dimensione paradigmatica a livello sociale, politico e religioso.
-

AUTORI

AMEDEO ALESSANDRO RASCHIERI

Università degli Studi di Torino
amedeo.raschieri@alice.it